

della Conferenza Nazionale Corsi di Laurea di Area Chimica (ConChimica).

La partecipazione al questionario è stata su base volontaria e quindi le risposte ottenute non costituiscono necessariamente un campione rappresentativo. Ciononostante, i dati che abbiamo raccolto riteniamo permettano di fare alcune considerazioni che potrebbero essere uno dei possibili punti di partenza per una riflessione più ampia, la quale dovrà certamente includere anche molti altri dati e punti di vista.

I risultati ottenuti sono stati a volte inaspettati ma nel complesso però sembrano indicare un successo, almeno in parte, per le attività di didattica a distanza svolte fino ad allora.

Alcuni aspetti, a nostro avviso, richiedono particolare attenzione:

- sicuramente la attività a distanza limitano le interazioni fra pari e con il docente. Pertanto, crediamo che siano da incentivare attività di gruppo che stimolano sia le interazioni fra pari che con il docente. Ovviamente queste richiedono un notevole impegno in termini di tempo e di risorse;
- sarebbe auspicabile una riflessione sulla fruizione sincrona o asincrona delle lezioni. Quest’ulti-

ma, dovrebbe passare, secondo noi, attraverso la registrazione di lezioni “in diretta”;

- nonostante una moderata soddisfazione dei docenti per le attività di verifica svolte, dalle prime indicazioni ottenute dall’analisi delle risposte libere, osserviamo in loro anche una certa frustrazione e sarà quindi necessario un approfondimento del modo in cui viene condotta;
- le attività di laboratorio, vanno ripensate per una didattica a distanza, seppure con tutti gli inevitabili limiti. Per superarli, sarebbe opportuno implementare attività complementari, preliminari e successive a quelle in laboratorio.

In conclusione, riteniamo che la didattica a distanza non possa rimpiazzare la didattica in presenza, anche se la può integrare in modo spesso estremamente efficace.

Video



Per il video della relazione completa, clicca il seguente link:
<https://youtu.be/YRGCV3hBUSA>

Maria Antonella Galanti

Dipartimento di Filosofia – Università di Pisa

✉ galanti@unipi.it

Emergenza coronavirus come occasione per un ripensamento critico della didattica

La didattica a distanza resa necessaria dall’emergenza inaspettata, è stata praticata nelle modalità più diverse, pur nello sforzo unanime di docenti di tutti gli ordini e gradi di scuola, compresi quelli di sostegno, di sopperire in qualche modo alla criticità.

Sono entrate in gioco molte variabili sulle quali sarebbe stato necessario riflettere prima dell’emergenza, in relazione alle più generali trasformazioni sociali. Ci si riferisce, in particolare, al rapporto della scuola e di ciascun docente con le tecnologie, sia in

senso pratico, sia in senso ideologico, come visione delle stesse e delle loro criticità nonché dei loro risvolti positivi.

I problemi di una didattica a distanza improvvisata, che si è risolta spesso in un tentativo di imitazione di quella in presenza – e non poteva essere altrimenti, nell’emergenza – invece che nell’applicazione di specifiche metodologie di insegnamento-apprendimento, sono di varia natura. Ci sono, poi, i problemi non strettamente didattici, come, per esempio, l’enorme divario socioeconomico tra gli alunni, ma

anche altri legati all'intrusione da parte dei docenti in ambienti domestici privati e alla possibile confusione di ruoli tra figure diverse, come docenti e genitori o altri familiari.

L'emergenza ha messo in luce aspetti di criticità del sistema scolastico non certo recenti. Non ci si riferisce tanto ai docenti di per sé, che nella stragrande maggioranza hanno profuso energie e fatica per adeguarsi alla situazione, quanto al modello aziendalistico di scuola che ha preso piede negli ultimi anni, in contrasto, per giunta, con il venire meno progressivo delle risorse dedicate agli edifici e al reclutamento del personale.

La didattica a distanza ha rappresentato, spesso, una brutta copia di quella in presenza e dunque le criticità preesistenti si sono centuplicate. Questa considerazione vale anche per la tematica della scuola inclusiva, che non vuol dire inserimento di alunni più sfortunati o fragili nella scuola così com'è, ma rendere la scuola un po' diversa per tutti, utilizzando di più e meglio forme di didattica differenziata.

Video



Per il video della relazione completa, clicca il seguente link:

<https://youtu.be/l8Sm1V4TeNQ>

Pier Cesare Rivoltella

Dipartimento di Pedagogia – Università Cattolica di Milano

✉ piercesare.rivoltella@unicatt.it

Fare design didattico: il Conversational Framework di Diana Laurillard

Il contributo parte dall'analisi del termine *design*, sul quale Diana Laurillard ha costruito un bel libro e nel cui titolo “*Teaching as a Design Science*” avanza l'ipotesi che l'insegnamento sia una scienza del design, riflettendo su ciò che accomuna il design e l'insegnamento. Quando si prova a tradurre in italiano il termine design non si trova di meglio che parlare di progettazione e, così, il titolo del libro diventa “*L'insegnamento come scienza della progettazione*”. Il tema è, dunque, la progettazione didattica che non si può ritenere un optional, ma un qualcosa di essenziale che comporta almeno due livelli.

Il primo livello è quello della *macroprogettazione*; riguarda il percorso che guida l'insegnante dalle Indicazioni Nazionali al curriculum di scuola, per arrivare alla costruzione della rubrica delle competenze. L'insegnante parte dal curriculum di scuola identificando di volta in volta gli elementi su cui basare la progettazione della lezione e delle prove di valutazione; questo processo individuale, che porta dal curriculum di scuola alla pratica di classe, si definisce *microprogettazione* e comporta due azioni di grande impor-

tanza: la trasposizione e la regolazione. La prima riguarda il passaggio dal sapere che dispone il docente al sapere che deve essere insegnato: è lo spazio della mediazione didattica, dell'adattamento dei concetti perché vengano appresi dagli studenti. La regolazione, invece, ha lo scopo di trovare continuamente un allineamento tra il docente e gli elementi che compongono la situazione didattica (studenti e setting): la classe è un sistema che va mantenuto in equilibrio, cosa non facile perché l'equilibrio si altera di continuo e di continuo il docente deve ristabilirlo.

Nell'organizzazione di una sessione di lavoro in classe devono poi essere riconosciuti almeno i tre seguenti livelli. Vi è anzitutto un *livello architettonico* (o ingegneristico): si opera sul contenuto, si predispongono metodi e tecniche alla quali si intende far ricorso, si studia la tempistica dell'intervento e si pianificano le TLA (Teaching and Learning Activities). L'adozione di un metodo, in questo caso, aiuta perché fornisce al docente una traccia da seguire, un format da utilizzare; si può decidere, ad esempio, di